

# educare alla parità

Passo dopo passo. Gesto dopo gesto. Solo così si può formare la testa e il cuore dei bambini. Anche per quel che riguarda il valore e il destino di ogni persona. Dipende dal fatto di essere nati maschio o femmina? Ecco le risposte che possono fare la differenza. DI SHAMIRAN ZADNICH FOTO ISTOCKPHOTO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

attualità



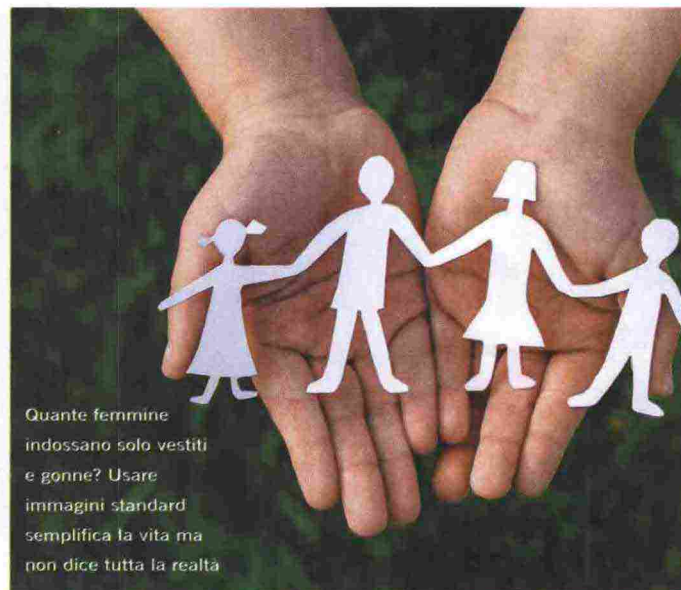
Tutto in bianco, o un bel verde acqua. Ma che bello, è maschio o femmina? Basta trasgredire il dress code rosa/azzurro per mandare in crisi il complimento di passaggio. Chi c'è nell'ovetto, un neonato o una neonata? Congratulazioni comunque, l'arrivo di un bebè è sempre una felicità.

Perché mica siamo in India, dove la nascita di una femmina può significare problemi e spese per la

famiglia. Da noi femmine e maschi sono praticamente uguali, lo dice la legge. La televisione, però, no, in tivù bambine e bambini hanno giocattoli diversi, scarpette scintillanti da principesse o robuste per eroi avventurosi. Nell'uovo di Pasqua azzurro ci sarà una bussola, in quello rosa un braccialetto. Un aeroplanino sul lenzuolino di Federico, una farfallina su quello di Federica. Ma insomma, sono



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Quante femmine  
indossano solo vestiti  
e gonne? Usare  
immagini standard  
semplifica la vita ma  
non dice tutta la realtà

bambini, che ci sarà di male?

Passo indietro, momento di autoanalisi: chi di noi non racconta con un certo orgoglio che “da piccola ero un vero maschiaccio”? Abbiamo mai sentito lo stesso tipo di ricordo da un uomo, “da piccolo ero una vera femminuccia”? Difficile, perché il sentire comune identifica il “maschiaccio” come positivo e la “femminuccia” come negativo. Le prossime generazioni, però - i nostri figli - potrebbero crescere in una società più rispettosa delle persone grazie anche a un ddl (prima firmataria, la vice presidente del Senato Valeria Fedeli) che detta nuove norme sull'educazione alla parità: provvedimenti da adottare nelle scuole, fin dai primi livelli di istruzione, per superare gli stereotipi di genere, veri e propri ostacoli culturali al rispetto reciproco ma anche alla libertà di esprimere preferenze, ambizioni, desideri. Per esempio, nei libri di testo ci saranno sempre i contributi alla storia, all'arte, alla scienza, alla letteratura... delle donne mentre l'Associazione Italiana degli Editori ha iniziato a rimuovere ogni stereotipo dal materiale didattico.

**E IN FAMIGLIA**, come ce la caviamo in fatto di sessismo e, soprattutto, ci rendiamo conto delle differenze

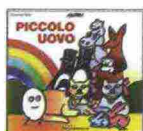
che facciamo nei riguardi dei nostri figli? «La prima e forse l'unica regola per non incorrere in un'educazione stereotipata è quella di prestare ascolto ai bambini e alle bambine» dice la dottoressa Elisabetta Musi, docente di Pedagogia presso la facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore a Piacenza e autrice di *Non è sempre la solita storia... Interrogare la tradizione, dar voce alla differenza di genere nelle pratiche educative*, editore FrancoAngeli. «Significa ascoltare quello che dicono, guardare quello che fanno per quello che è e non per ciò che vorremmo che fosse. Se la figlia vuole giocare con le macchinine non c'è motivo per indirizzarla verso altro, i giochi sono di chi li vuole fare. D'altra parte, incoraggiare i maschi a giocare con fucili, spade e pistole è altrettanto vincolante. Ma è anche sul piano delle emozioni che si può intervenire, “autorizzando” i sentimenti di rabbia, tristezza, entusiasmo, senza inibire o stigmatizzare».

**A CHE ETÀ** inizia la discriminazione, quando cominciare a fare attenzione ai nostri comportamenti e modi di dire? «Fin dalla gravidanza» interviene la professoressa Simonetta Ulivieri, docente di Pedagogia Generale



Al momento di andare a dormire, un papà pensa... **Se io fossi te**. E alla sua bimba propone uno scambio di ruoli per capire il mondo con occhi diversi (Il Castoro € 12,50).

NEI PANNI DI UN ALTRO



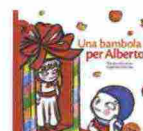
**Piccolo Uovo** non vuole nascere perché non sa dove andrà a finire. Parte, allora, un viaggio alla scoperta di tanti tipi di famiglia... (Lo Stampatello, € 11,90).

IL BELLO DELLE FAMIGLIE



Si vogliono tanto bene **Piccolo Blu e Piccolo Giallo** e quando si abbracciano diventano verdi. Per il disappunto dei genitori che non li riconoscono più. Così... (Babalibri, € 10).

I COLORI DELLA DIVERSITÀ



**Una bambola per Alberto** che, per questo desiderio, è deriso dal fratello e dagli amici, mentre papà cerca di portarlo “sulla retta via”. Finché la nonna... (Giralangolo, € 12).

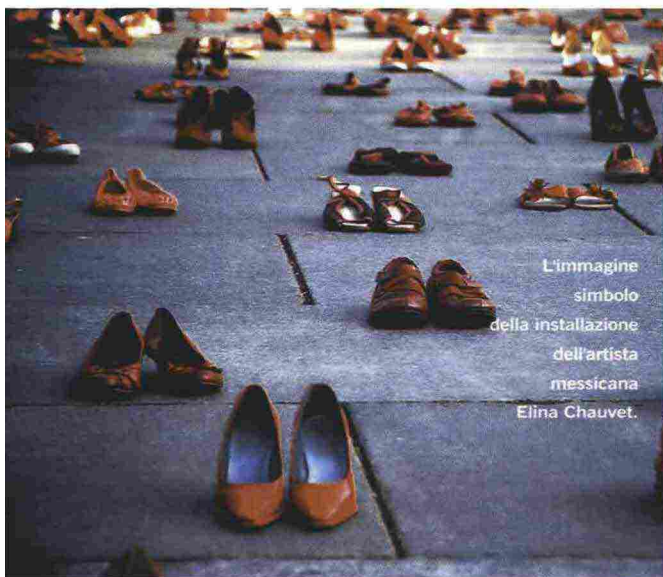
L'IMPORTANZA DELL'ASCOLTO



Alla materna, tutti apparecchiano e sparecciano: a casa si può fare lo stesso.

## UN LUNGO CAMMINO

Nel 2009 l'artista messicana Elina Chauvet invade Ciudad Juarez con un'installazione di calzature rosse, scarpette adatte a ballare e a essere felici, che diventano il simbolo di un massacro perpetuato ogni giorno, in ogni parte del mondo. Donne uccise da uomini, mariti e fidanzati incapaci di accettare la fine della relazione o l'autonomia della compagna. In Italia, dall'inizio dell'anno, sono già 55. Nel 2015 le donne ammazzate da un familiare sono state 128. Secondo l'Assemblea Generale dell'Onu, la radice di questa violenza sta nella disegualianza tra uomini e donne. Momenti attivi di riflessione sull'argomento, al Festival della Mente di Sarzana dove il 3 settembre la psicologa Simona Argenterì parlerà dei nuovi ruoli maschili mentre a Milano, il 9 e 10 settembre, il tempo delle donne dedica gli incontri a sesso e amore.



L'immagine simbolo della installazione dell'artista messicana Elina Chauvet.

presso la Facoltà di Scienze della Formazione all'Università degli Studi di Firenze e autrice di *Corpi violati. Condizionamenti educativi e violenze di genere*, edito da FrancoAngeli «perché oltre all'immaginazione materna e paterna su come sarà il/la bambino/a resiste ancora l'idea che maschio sia preferibile, per esempio per la trasmissione del cognome: basterebbe modificare questa norma per contribuire al cambiamento. Poi, le donne e le mamme dovrebbero lavorare, sia per essere economicamente indipendenti ma anche perché l'esperienza dell'asilo nido mette in contatto con mentalità diverse e oggi le educatrici cominciano a essere formate all'educazione paritaria. All'asilo si gioca ai bambole e tutti, maschi e femmine, accudiscono, lavano, spalmano la crema, vestono ecc così come accade quando si gioca all'officina.

**E A CASA COME FUNZIONA?** «E' la divisione dei compiti all'interno della coppia che offre ai figli il modello da seguire. Inoltre, spesso sono gli adulti a volersi identificare in un ruolo ben definito perché è apparentemente più rassicurante e neanche riescono a immaginare possibilità diverse che, invece, nelle famiglie monogenitoriali si devono, magari per forza, affrontare», osserva ancora Ulivieri.

In sostanza, un papà separato che cucina lava e stira fa il suo dovere, se invece l'uomo è sposato e aiuta in casa è bravo. Dov'è la fregatura? «Nella mentalità», conclude la professoressa Ulivieri, «se rimane pregiudiziale, se cioè le mamme fanno shopping con le figlie e i padri vanno allo stadio con i figli, se si iscrivono i maschi a calcio e le femmine a danza senza neppure consultarli o "guardarli" – e guardare se stessi – resteremo imprigionati ed etichettati». Ognuno confinato nel proprio reparto, tutto rosa, tutto azzurro. **i**